

1. Da quale insieme di esperienze e di motivazioni nasce la vostra associazione?

Nasce nel 1997 per volontà di cittadini stranieri e italiani, come associazione di volontariato. Inizia a occuparsi di mediazione nel 2003, quando cambia lo statuto e intraprende un nuovo percorso. C'era la necessità di cambiare la visione del mediatore e aiutare la popolazione straniera tramite un servizio serio, da allora inizia ad occuparsi professionalmente della mediazione culturale. Attualmente abbiamo 15 mediatori, di cui 2 italiani e 13 stranieri.

2. Quali scopi si prefigge di seguire?

Professionalizzare la figura del mediatore e aiutare l'inserimento vero e proprio di tutti i cittadini; promuovere l'intercultura e non la multi – cultura; dare dignità a tutti quelli che sono qui e che sono cittadini di questa città non soltanto di nome. Finché si parlerà di cittadini stranieri e di cittadini italiani sarà sempre un “noi” e “voi”, quando si parlerà di cittadini ravennati sarà tutta un'altra cosa. Principalmente facciamo mediazione scolastica, con insegnanti madrelingua, ma occasionalmente facciamo interventi di mediazione sanitaria, abbiamo una dottoressa laureata in medicina in Albania e in Italia. Richiediamo un'alta professionalità, se si vuole lavorare con la scuola serve un certo curriculum scolastico e professionale, così come per lavorare in ambito sanitario. Siamo chiamati poco per dare assistenza agli sportelli, per esempio in Questura. Quando entri in un ufficio per aiutare ma continuano a trattarti come un immigrato è difficile svolgere il tuo lavoro di mediatore, perché c'è troppa disparità.

3. I vostri progetti immagino abbiano bisogno del sostegno delle istituzioni locali e della comunità, come sono i rapporti con l'Amministrazione comunale?

Noi lavoriamo con il Comune dal 2004, con questo progetto che era nuovo anche per loro e ci siamo dati degli obiettivi come la professionalità. Abbiamo ottimi rapporti, il problema è

soltanto il pagamento dei mediatori che avviene 2 o 3 volte l'anno. È importante che l'Amministrazione si impegni a pagare almeno ogni 2 mesi gli interventi di mediazione, o si rischia di perdere le persone che abbiamo formato fino adesso. Noi chiediamo tanto ai nostri mediatori e loro ci danno tanto ma purtroppo noi gli diamo poco in termini di compenso economico. Come associazione siamo in obbligo di fare molto volontariato, e a livello economico non è riconosciuto. Inoltre nelle scuole non abbiamo parità di trattamento, anche se siamo insegnanti come le altre e collaboriamo con loro per fare dei progetti. Ti si dice spesso che il titolo di una insegnante straniera non vale, come se tutti si intendessero del riconoscimento dei titoli esteri. Quando si tratta di aver bisogno invece si è riconosciuti pienamente!

Per riconoscere gli studi in Italia il Comune aveva iniziato alcuni anni fa un progetto, in Italia si sta facendo molto poco per questo, invece Ravenna aveva scelto la strada di aiutare a equiparare i titoli. Prima di fare il riconoscimento serve la "Dichiarazione di valore" rilasciata dal tuo paese di provenienza, spesso le ambasciate fanno aspettare anche 2 o 3 anni prima di rilasciarla, dunque il problema non è solo italiano.

4. Qual è e su cosa è basato il feedback con la società civile? (anche in termini di immagine e visibilità)

Abbiamo fatto molto poco in termini di pubblicità, abbiamo sempre pensato che la professionalità fa l'immagine, non c'è bisogno di fare altro. Abbiamo fatto un volantino, ma non abbiamo mai fatto campagne per la mediazione. Non consideriamo che questo sia il punto dolente. Prima di tutto si dovrebbe creare una vera professionalità, un vero professionista, dopo di che fare pubblicità.

Il Comune di Ravenna quando ha fatto l'accordo di collaborazione con noi ha fatto un protocollo d'intesa con tutte le scuole (dell'obbligo) del territorio di Ravenna, Cervia e Russi e con questo si è creata una procedura standard da seguire per richiedere il mediatore. Prima

c'erano due associazioni che si occupavano di mediazione, ora ce n'è una che opera con mediatori da entrambe le associazioni. È lo sportello di mediazione che gestisce tutti i mediatori al di là della loro appartenenza associativa. La scuola compila un modulo predisposto da noi con gli interventi di cui ha bisogno e noi mandiamo un mediatore adatto.

5. Pensate di essere riusciti a calarvi nella società in cui operate? In che modo? Quali sono state le tappe di tale processo?

Siamo ancora poco conosciuti, perché non abbiamo fatto nessun tipo di pubblicità. I nostri rapporti si basano sulla conoscenza di persone che hanno già operato con noi e che fanno un passaparola. Non siamo sempre accolti in modo positivo nelle scuole, questo dipende da molti fattori, anche dal fatto che non siamo equiparati agli insegnanti italiani. Si è visti come cittadini di seconda classe e trattati come tali, ovviamente non da tutti gli insegnanti e gli operatori della scuola. Ci sono situazioni in cui invece si è accolti molto bene, anche perché l'insegnante sa qual è il tuo ruolo e sa collaborare, ti mette nelle condizioni di poter operare e poi ti crea le condizioni di incontrare la famiglia in un rapporto istituzionalizzato, cioè loro fanno una richiesta alla famiglia e noi partecipiamo a questi incontri. Accade anche che la famiglia non accetti il mediatore, perché non sa cos'è la mediazione, o che non venga all'incontro.

6. E' al corrente che il Comune di Ravenna è da tempo impegnato in progetti e politiche per l'immigrazione e la cooperazione decentrata? E che esiste una collaborazione tra il Comune e alcune associazioni in questo ambito?

Sì. Il Comune quando ha scelto di dare la possibilità a tutte le associazioni di nuovi cittadini di diversi paesi di avere una sede, ha lasciato libero l'associazionismo. Ha anche promosso dei progetti per la cooperazione e la solidarietà in diversi ambiti.

7. Che cosa pensa del fatto che gli enti locali impegnino ingenti risorse economiche e umane nelle politiche di cooperazione e integrazione dei migranti? Pensa sia utile, in termini di benessere sociale ed economico dell'area coinvolta oppure ritiene sia uno spreco di denaro?

È utile se c'è una progettazione e se non si fanno tanto progetti che non hanno niente a che fare uno con l'altro. Si devono promuovere degli obiettivi comuni, cioè le istituzioni dovrebbero essere a conoscenza di tutti i progetti che si svolgono nel territorio per non sprecare energia e denaro ripetendo le stesse iniziative sia per promuovere qualcosa di cui c'è veramente bisogno. Non sarà vera integrazione e vera cooperazione finché gli italiani esprimeranno i bisogni degli stranieri, gli stranieri non potranno mai dire nulla. La collaborazione deve essere intesa ad ascoltare anche la parte dei nuovi arrivati che hanno diritti, opinioni e modi di vedere propri. Così si risponderebbe davvero ai bisogni dei nuovi cittadini. Non si deve operare per farsi vedere ma si deve operare per una vera integrazione, e questa non esiste finché i nuovi cittadini non sono a pari con gli altri e non si fa una politica per promuovere i diritti civili di tutti quanti al di là della loro nazionalità.

8. Tra le politiche rivolte ai migranti ritiene più utile l'inclusione nel paese ospite, per favorire l'inserimento economico e sociale degli individui, oppure un'azione rivolta allo sviluppo dei territori di provenienza con lo scopo di ridurre le motivazioni strutturali che causano il fenomeno della migrazione?

Dipende. Non si emigra solo per bisogno economico ma spesso per inseguire un sogno, per dimostrare agli altri che ce la fai. Si dovrebbe fare in modo di vivere in modo civile una volta che le persone sono qui, in modo dignitoso e non andare a vedere perché non stanno nel loro paese. Da secoli le popolazioni si mischiano, siamo noi che abbiamo creato i confini. Se una persona ha deciso di abitare qui, e per lei va bene, si devono creare le condizioni per poterla far star bene qui. Se un giorno deciderà di tornare nel suo paese, il suo paese provvederà a farla star

bene. Ci sono tanti romeni che vengono qui per fare i lavoratori stagionali e vivono in condizioni misere, spesso mi chiedo chi glielo fa fare, soprattutto quando vedo che in Romania hanno una bella casa. Ci si sacrifica per un sogno, per far studiare i figli, per renderli felici e dargli quello che noi non abbiamo avuto. Il motivo economico si crede sia la motivazione più diffusa invece non lo è. Sono una piccola percentuale quelli che arrivano qui perché disperati. Anche perché per venire in un altro paese servono dei soldi e se tu sei disperato nel tuo paese non ce la fai. Non vengono i medicanti dalla Romania, ma le persone che hanno la possibilità di pagarsi il viaggio e trovano in qualche modo un aggancio.

9. Cooperazione significa lavorare insieme, ma è sempre possibile un'azione sinergica anche quando i soggetti coinvolti sono molto diversi per cultura e tradizioni?

I bambini sono un campo speciale, diverso da quello degli adulti. Le incomprensioni non vengono dal fatto che sono diversi come provenienza, ma che sono diversi come bambini, come esseri umani, come siamo tutti diversi. Si può condividere la lingua, ma altre cose no, si può condividere molto di più con qualcuno che parla un'altra lingua. La nazionalità non fa la diversità, e l'essere umano che è diverso. Quando mi si dice: "tu non sembri straniera, sembri italiana", lo dovrei prendere come un complimento o come un attacco?!"

La diversità non vuol dire incomprensione, questa si crea se non si rispetta un certo codice di civiltà e di educazione, che dobbiamo avere verso tutte le persone al di là della nazionalità. Gli stereotipi e i pregiudizi non ci danno la possibilità di vedere la diversità tra essere umano ed essere umano, tra persone, non tra nazionalità.

10. Che direzione vorrebbe prendessero le iniziative del Comune di Ravenna?

Un sacco di cose. Vorrei che la Casa delle Culture diventasse la "Casa delle Culture" e non la "Casa della Cultura", vorrei che ognuno avesse la possibilità di esprimere ciò che ha dentro e quel che vuol fare. Con l'aiuto del Comune vorrei che si creasse uno spazio veramente di

interculturale e non solo per distribuire giornali in plurilingue. Bisogna fare delle iniziative, senza bisogno di denaro, ma conoscendo persone adatte per poter fare dei progetti. Non è solo questo, c'è bisogno veramente di biblioteche per stranieri, di centri di aggregazione per stranieri, quando loro potrebbero essere alla pari con gli altri cittadini ed entrare negli uffici già esistenti?

Mi auguro che il Comune prenderà contatti con le ambasciate per facilitare il riconoscimento dei titoli, se ci facciamo scappare di nuovo i cervelli che ci sono attualmente, siamo persi come cittadinanza e come paese. Questo paese diventa di chi ha scelto di vivere di qui. Mi fa male vedere che tantissimi cervelli italiani sono scappati all'estero per disperazione di non essere riconosciuti e non poter fare qualcosa di cui questo popolo aveva bisogno, di farsi riconoscere le loro competenze che invece hanno sviluppato all'estero. Se non si promuove la cultura, l'Italia sarà un paese morto, se non si promuove un'alta competenza in ogni ambito. I bambini devono essere educati a non lasciar perdere la scuola alla terza media, ma a studiare finché muoiono, perché non è mai abbastanza. Non solo gli stranieri abbandonano la scuola ma anche gli italiani. Quando si tratta di popolazioni immigrate non ci si dovrebbe solo fermare al volontariato, anche loro hanno bisogno di qualità. Dobbiamo pensare che se un giorno gli italiani si troveranno nelle condizioni di dover emigrare in quei paesi di emigrazione di oggi, probabilmente verranno trattati come noi trattiamo gli immigrati adesso. Non è bello farsi conoscere così, non pensiamo mai alle ripercussioni future. Se si fanno solo degli interventi sporadici, sarà molto difficile aver fiducia nelle istituzioni che promuovono l'integrazione. Le popolazioni hanno bisogno di dignità e questa non si dà con le code in Questura. L'insicurezza non dipende dagli immigrati che sono un pericolo, ma dipende dal lavoro che non c'è, e non c'è per tutti.